Premessa

Autor(en): **Martini, Alessandro**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **56 (2009)**

Heft 2: **Fascicolo italiano. Lettere d'amore lungo i secoli**

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Premessa

La magnifica *Festa d'amore* amorosamente raccolta da Carlo Betocchi presso Vallecchi nel 1954 esordiva affermando che «dovunque si attende una lettera c'è una piaga di angoscia, palpita una speranza». Proseguiva con Kierkegaard: «L'amore è tutto: perciò ogni altra cosa per l'anima innamorata non ha più se non l'importanza che le dà l'amore»; soggiungeva comunque con Kafka: «È un commercio con fantasmi e ciò non solo col fantasma del destinatario, ma anche con il proprio fantasma, che si sviluppa sotto la penna»; e con Mademoiselle de Lespinasse: «Sapete perché vi scrivo? Perché mi piace». Concludeva Betocchi da par suo: «ciò che possono fare gli uomini per sollevarsi dalla pena che è intrinseca al naturale interno dissidio del rapporto amoroso è affidarsi alla cultura che ne crea le immagini, alla ricerca di un vivere sociale sempre più armonioso che le educhi». Non mancava nel fitto tessuto di citazioni che offriva *Al lettore* un epifonema di Kleist alla sua Fanny (un poeta che in questo numero si manifesta come modello epistolare di Montale): «Il mio credo è l'amore e tu sei il mio solo dogma». Non peccando tuttavia di italiana esterofilia (la sua ampia antologia vuole offrire, come dice il sottotitolo, *Le più belle lettere d'amore di tutti i tempi e di tutti i paesi*) citava anche un Tasso pressoché mariniano, ma come Marino (qui se ne dà con due amorose inedite la dimostrazione *a contrario*) per nulla propenso a espandere il suo sentimento in prosaiche lettere: «Io voglio difendere contra tutto il mondo che l'amore è materia altrettanto eroica quanto la guerra»; citava, per finirla anche noi, quel vivente «romanzetto d'amore» che era il Foscolo agli occhi di una sua non illusa amante: «d'affetto in affetto, d'impeto in impeto [...] io credo d'aver abusato, per così dire, del sentimento della vita». Ottantasei in settecento pagine sono gli epistolografi chiamati a raccolta da Betocchi, tra i quali ben ventidue italiani, da Guittone a Leone Ginzburg, passando, piace ricordarlo, anche da Bembo e Caro, da Nievo e Svevo, senza dimenticare (come la predilezione degli studiosi qui convocati ribadisce) il caso sorprendente di Carducci e quello di Gozzano.

Di fronte a tanta ricchezza l'occhio critico e senza ambizioni esemplari di chi ha steso i contributi del presente fascicolo copre pure

quasi tutto il percorso delle nostre lettere, privilegiando i casi di Marino, Carducci e Montale, tutti diversamente ma intensamente poetici, nel senso stretto della lettera amorosa come esemplare occasione poetica nel primo caso o come moderno viatico alla produzione poetica nei secondi. Confortante in questo senso è *in limine* l'ipotesi che pone la lettera d'amore, letterariamente configurata, alle origini dello stilnovo. Non ci si è scordati di mettere a specchio dell'amore umano quello divino, nella sola forma di lettera che sia consentito indirizzare a Dio, che è quella della trascrizione del proprio travaglio interiore imposta a una mistica, non a caso enunciato da un io a un tu, e a un tu che risponde. Il caso di Cesare Beccaria rappresenta il fagotto nella compagine di questo ottetto, ben distinto anche dal fatto di star da solo a dare comica voce al «secolo dell'anima sensibile» (per dirla ancora con Betocchi). Maria Callas, sola voce soprana, anzitutto in quanto femminile, apre la prospettiva verso missive di natura non letteraria, come il genere largamente consente, sollecitandoci comunque e sempre, nei testi dei chierici non più che in quelli dei laici, in tutti i sensi: i cinque di cui disponiamo, i molteplici e sempre rinnovati dell'interpretazione, alla ricerca di quel senso cui ogni lettera d'amore ci richiama.

Ringrazio Matteo Pedroni per la costante attenzione e Valentina Janner per il sostegno editoriale.

Alessandro MARTINI
Università di Friburgo